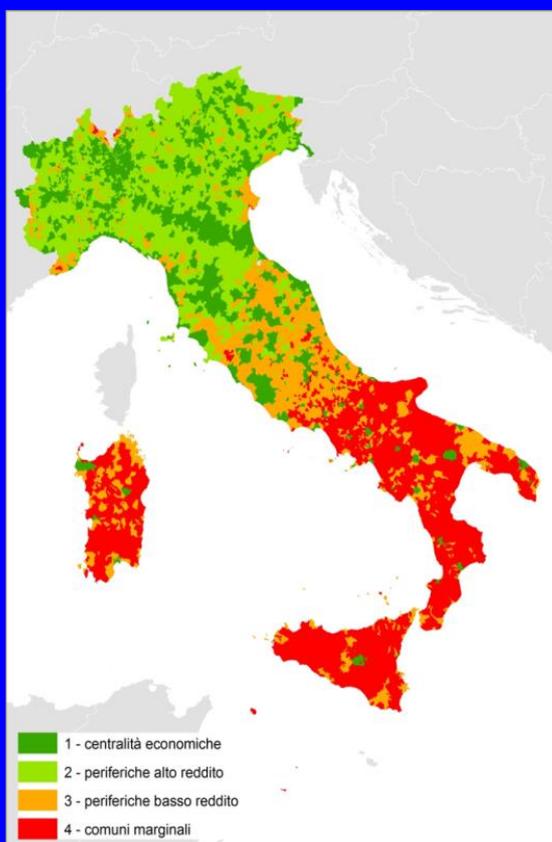




# TURISMO, DEMOGRAFIA E INNOVAZIONE DELLE COSTRUZIONI NEL MEZZOGIORNO



Settembre 2018



## DUE INDICATORI DELLA CRISI DEL MEZZOGIORNO: DEMOGRAFIA E TURISMO

Nessuna economia avanzata mostra una differenza così ampia tra una parte così grande del Paese e l'altra: nel Mezzogiorno vive oggi poco meno del 35% della popolazione sul 40% del territorio. Il lavoro della SVIMEZ ha messo in evidenza la drammatica distanza in termini economici, quello dell'ANCE ha affrontato il tema delle costruzioni e delle infrastrutture, qui proveremo a riflettere su due aspetti che hanno nel passato caratterizzato le rappresentazioni del mezzogiorno:

- da un lato crescita demografia e tassi di natalità hanno differenziato per molto tempo positivamente il Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, il Mezzogiorno è stato per molto tempo un territorio sospinto da forti coorti demografiche di giovani, da numero di figli per donna elevati, da famiglie numerose e da crescita demografica;
- dall'altro il sole e il mare hanno associato da sempre l'immagine del Mezzogiorno al turismo, facendone una vocazione naturale come terra di coste e spiagge al centro del Mediterraneo.

Ora l'analisi dei dati più recenti ci racconta che questi caratteri socio-economici sono in crisi o non mostrano dinamiche positive con intensità simili a quelle di altre economie territoriali, nazionali e internazionali.

Sono due nuovi aspetti di un quadro negativo che si misura con un valore aggiunto pro-capite sempre distante da quello del Centro-Nord, in una capacità di spesa e di investimento sempre più debole e in una **capacità amministrativa** che sembra allontanare questo territorio da altre parti del Paese e dell'Europa.

Ma l'acquisirsi del ritardo, potremmo dire l'allargarsi del distacco del Mezzogiorno con il Centro Nord (secondo la Svimez tra 2008 e 2017 il Mezzogiorno ha perso il 10% del PIL, il Centro-Nord ne ha perso il 4,1%), appare sempre più una questione nazionale da affrontare: come può il Paese tenere il passo della competizione internazionale, anche solo in termini di crescita, se più di un terzo delle persone che lo vivono mostrano condizioni così distanti dalla restante parte del Paese?

Demografia e  
turismo due  
punti  
storicamente  
forti  
dell'economia  
del  
Mezzogiorno  
segnano il  
passo  
in assoluto  
o nel  
confronto  
con i  
competitor



## LA DERIVA DEMOGRAFICA

La  
popolazione  
invecchia  
nelle  
economie  
avanzate, e  
ancor più nel  
Mezzogiorno

Il processo di invecchiamento della popolazione, la bassa natalità e l'avvio di una fase demografica matura sono un tema strutturale che interessa gran parte delle economie avanzate. E' vero che ampie parti dell'Europa sono ormai caratterizzate da una struttura demografica debole. In un quadro mondiale in cui la popolazione è in forte crescita e in cui la crescita riguarda le classi d'età più giovani (il 40% della popolazione mondiale ha meno di 24 anni), per molte economie europee la "piramide d'età" della popolazione è ormai rovesciata e pone di fronte a due sole possibilità:

- da un alto il 'ripopolamento' con l'avvio di una stagione di apertura alle immigrazioni oppure di stimolo, attraverso l'offerta di servizi e lavoro, a una difficile ripresa della natalità autoctona;
- dall'altro l'avvio di una stagione di decrescita, un nuovo ciclo economico basato sulla stabilizzazione o sulla riduzione.

Oggi la questione demografica è prevalentemente oggetto di attenzione per quanto riguarda le dinamiche migratorie dal sud del mondo che attraverso il Mediterraneo puntano all'Europa, questi flussi occupano le pagine dei giornali e il tempo delle trasmissioni televisive; ma un altro flusso demografico sta caratterizzando il nostro Paese senza che questo sia, alla fine, più di tanto notato. Nel Mezzogiorno d'Italia, la crisi economica e la debolezza della ripresa hanno generato dinamiche demografiche, sia naturali che migratorie, negative. Il Mezzogiorno perde popolazione.

**Tab. 1 Popolazione residente in Italia 2013-2017**

	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Totale</i>
<b>2013</b>	27.785.211	12.070.842	20.926.615	<b>60.782.668</b>
<b>2014</b>	27.799.803	12.090.637	20.905.172	<b>60.795.612</b>
<b>2015</b>	27.754.578	12.067.803	20.843.170	<b>60.665.551</b>
<b>2016</b>	27.740.984	12.067.524	20.780.937	<b>60.589.445</b>
<b>2017</b>	27.736.158	12.050.054	20.697.761	<b>60.483.973</b>
V.A. 2017-2013	-49.053	-20.788	-228.854	-298.695
% su totale	16,4	7,0	76,6	100,0
V.% 2017 2013	-0,2	-0,2	-1,1	-0,5

Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat

2013-2017  
l'Italia perde  
300.000  
abitanti  
di cui  
230.000  
nel solo  
Mezzogiorno

E' noto che nel 2014 la popolazione italiana ha invertito i suoi tassi di crescita e ha avviato una fase di riduzione della popolazione; i tassi sono ancora contenuti, ma certo sono indicativi di una situazione di malessere che andrà peggiorando. Tra



2017 e 2013 in Italia la popolazione residente è diminuita di quasi 300.000 unità; il calo interessa anche il Nord e il Centro, ma il 76,6% della perdita demografica è dovuta al Mezzogiorno. Il Mezzogiorno ha iniziato a perdere significativamente popolazione; in quattro anni, perdendo 228.000 abitanti è come se avesse vissuto la sparizione dell'intera Messina (234.000 abitanti).

Ma se si alza un po' lo sguardo, grazie alle previsioni demografiche, le cose assumono maggiore gravità nel futuro mostrando tutta la serietà della situazione. Secondo le nuove previsioni dell'Istat fra 18 anni, nel 2035, l'Italia avrà perso 500.000 residenti, ma questo risultato sarà il frutto di due dinamiche assai diverse: la perdita di 1,2 milioni di abitanti del Mezzogiorno e la crescita di 700.000 abitanti del Centro-Nord. Per il Mezzogiorno è come se sparissero Napoli, che non arriva al milione di abitanti, e Reggio Calabria..

**Tabella 2. Popolazione residente 2017 e scenario prospettico mediano 2035-2055 (milioni)**

	2017	2035	2055	Variazione assoluta 2035-2017	Variazione Assoluta 2055-2017
<i>Nord ovest</i>	16,1	16,4	16,2	0,3	0,1
<i>Nord est</i>	11,6	11,8	11,5	0,2	-0,1
<i>Centro</i>	12,1	12,3	12	0,2	-0,1
<i>Sud</i>	14,1	13,3	11,7	-0,8	-2,4
<i>Isole</i>	6,7	6,3	5,6	-0,4	-1,1
<b>Centro nord</b>	<b>39,8</b>	<b>40,5</b>	<b>39,6</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,2</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>20,8</b>	<b>19,6</b>	<b>17,3</b>	<b>-1,2</b>	<b>-3,5</b>
<b>Italia</b>	<b>60,6</b>	<b>60,1</b>	<b>56,9</b>	<b>-0,5</b>	<b>-3,7</b>

Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat

E ancor peggio, nel 2055, sempre secondo le previsioni dell'Istat, il Mezzogiorno potrebbe perdere 3,5 milioni di abitanti, mentre il Centro-Nord rimarrebbe sostanzialmente stabile (-200.000). Il peso demografico del Mezzogiorno sul totale nazionale scenderebbe dall'attuale 34,3% al 30,4%.

“ Il Mezzogiorno – scrive l'Istat nella sua ultima analisi demografica previsionale del Paese al 2065- perderebbe popolazione per tutto il periodo, mentre nel Centro-nord, dopo i primi trent'anni di previsione con un bilancio demografico positivo, si avrebbe un progressivo declino della popolazione soltanto dal 2045 in avanti. La probabilità empirica che la popolazione del Centro-nord abbia nel 2065 una popolazione più ampia rispetto a oggi supera il 30%, mentre nel Mezzogiorno è nulla. È previsto negli anni a venire uno spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-nord del Paese. Nel 2065 il Centro-nord accoglierebbe il 71% di residenti contro il 66% di oggi; il Mezzogiorno invece arriverebbe ad accoglierne il 29% contro il 34% attuale”.

**Nel 2035  
L'Italia avrà  
perso  
500 mila  
abitanti  
ma il  
Mezzogiorno  
avrà perso  
1,2 milioni  
di abitanti**



Il sistema informativo del CRESME Demo/Si conferma con indici ancor più negativi le previsioni dell'ISTAT e fornisce un quadro previsionale delle dinamiche migratorie delle regioni italiane al 2036 assai preoccupante. Tra le prime otto regioni per perdita di popolazione nella previsione dal 2016 al 2036, sette sono del Mezzogiorno: la Basilicata perderebbe il 13% della popolazione; la Puglia l'11%; Molise, Sardegna, Sicilia, Calabria perderebbero il 10% della popolazione di oggi; la Campania l'8,5%. Tra le regioni del Nord le condizioni peggiori riguardano la Liguria (-11,8%) e l'Umbria (-7,8%); la crescita della popolazione è attesa solo in Lombardia e nel Trentino Alto-Adige, la regione più dinamica demograficamente del Paese.

**Tabella 3. Popolazione residente 2016 e scenario prospettico mediano 2036 nelle stime del CRESME**

	2016	2036	Variazione	
			Valore assoluto	Valore %
<i>Basilicata</i>	570.365	495.642	-74.723	-13,10%
<i>Liguria</i>	1.565.307	1.380.689	-184.618	-11,80%
<i>Puglia</i>	4.063.888	3.626.940	-436.948	-10,80%
<i>Molise</i>	310.449	278.208	-32.241	-10,40%
<i>Sardegna</i>	1.653.135	1.483.952	-169.183	-10,20%
<i>Sicilia</i>	5.056.641	4.543.565	-513.076	-10,10%
<i>Calabria</i>	1.965.128	1.771.391	-193.737	-9,90%
<i>Campania</i>	5.839.084	5.342.108	-496.976	-8,50%
<i>Abruzzo</i>	1.322.247	1.213.317	-108.930	-8,20%
<i>Umbria</i>	888.908	819.498	-69.410	-7,80%
<i>Piemonte</i>	4.392.526	4.080.423	-312.103	-7,10%
<i>Friuli</i>	1.217.872	1.138.965	-78.907	-6,50%
<i>Marche</i>	1.538.055	1.451.377	-86.678	-5,60%
<i>Toscana</i>	3.742.437	3.606.981	-135.456	-3,60%
<i>Veneto</i>	4.907.529	4.749.220	-158.309	-3,20%
<i>Valle d'Aosta</i>	126.883	123.742	-3.141	-2,50%
<i>Lazio</i>	5.898.124	5.824.139	-73.985	-1,30%
<i>Emilia Romagna</i>	4.448.841	4.440.630	-8.211	-0,20%
<i>Lombardia</i>	10.019.166	10.284.270	265.104	2,60%
<i>Trentino</i>	1.062.860	1.133.033	70.173	6,60%
<b>ITALIA</b>	<b>60.589.445</b>	<b>57.788.090</b>	<b>-2.801.355</b>	<b>-4,6%</b>

Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat

Oggi le analisi demografiche sempre più si soffermano sull'incremento delle persone oltre i 65 anni, oppure sulla popolazione con meno di 14 anni, sono certo indici importanti, ma dal nostro punto di vista l'aspetto più preoccupante dal punto di vista demografico riguarda la perdita di popolazione in età da lavoro, è la

Secondo lo scenario del CRESME al 2036, in venti anni, molte regioni del Mezzogiorno vedranno calare la popolazione del 10%



riduzione della potenzialità di lavoro l'aspetto più critico dello scenario previsionale del Mezzogiorno.

Secondo le previsioni del CRESME la Basilicata nel 2036 avrà perso il 24,7% delle persone che nel 2016 avevano un'età compresa tra 24 e 64 anni; ma la Sardegna ne avrà perso il 24,4%, la Puglia il 22,5%, il Molise al 20,9%, la Calabria il 20,2%, la Sicilia il 19,30 e la Campania il 17,8%. Solo La Liguria si pone in mezzo alle Regioni del Mezzogiorno con un triste -20,8%. Il numero di persone in età da lavoro nel 2016 si sarà ridotto, fra 20 anni, nelle regioni del Mezzogiorno di un quarto e di un quinto. Si tratta di un aspetto veramente pesante con il quale si devono fare i conti.

**Tabella 4. Popolazione residente con età compresa tra 24 e 64 anni**

	2016	2036	Variazione	
			Valore assoluto	Valore %
<i>Basilicata</i>	373.102	280.958	-92.144	-24,70%
<i>Sardegna</i>	1.086.749	821.824	-264.925	-24,40%
<i>Puglia</i>	2.645.391	2.049.097	-596.294	-22,50%
<i>Molise</i>	200.108	158.280	-41.828	-20,90%
<i>Liguria</i>	943.892	747.843	-196.049	-20,80%
<i>Calabria</i>	1.288.657	1.028.512	-260.145	-20,20%
<i>Sicilia</i>	3.304.488	2.666.194	-638.294	-19,30%
<i>Abruzzo</i>	847.188	684.389	-162.799	-19,20%
<i>Campania</i>	3.902.680	3.209.115	-693.565	-17,80%
<i>Umbria</i>	552.373	459.787	-92.586	-16,80%
<i>Friuli</i>	754.371	629.828	-124.543	-16,50%
<i>Piemonte</i>	2.735.760	2.285.629	-450.131	-16,50%
<i>Marche</i>	964.913	817.898	-147.015	-15,20%
<i>Veneto</i>	3.141.062	2.669.715	-471.347	-15,00%
<i>Valle d'Aosta</i>	80.257	68.786	-11.471	-14,30%
<i>Toscana</i>	2.329.555	2.054.189	-275.366	-11,80%
<i>Lazio</i>	3.845.676	3.461.209	-384.467	-10,00%
<i>Emilia Romagna</i>	2.797.876	2.553.427	-244.449	-8,70%
<i>Lombardia</i>	6.400.074	6.066.274	-333.800	-5,20%
<i>Trentino</i>	684.139	654.918	-29.221	-4,30%
<b>ITALIA</b>	<b>60.589.445</b>	<b>57.788.090</b>	<b>-2.801.355</b>	<b>-4,6%</b>

Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat

La crisi del sud è dovuta alle dinamiche migratorie e ai saldi naturali. Per quanto riguarda le dinamiche migratorie, il 2017 da solo spiega cosa sta succedendo: infatti prendendo in considerazione sia le dinamiche con l'estero che i movimenti interregionali, nel 2017 sono emigrate dal Sud verso altre regioni italiane 98.000 persone, mentre ne sono arrivate 61.000 ; il saldo migratorio è così

... ma soprattutto la popolazione in età da lavoro si ridurrà del 20% in Molise, Puglia, Sardegna e Basilicata; tra il 18% e il 19,30% in Campania, Abruzzo Sicilia e Calabria...



stato negativo per 37.000 unità. Per quanto riguarda le Isole gli emigrati verso altre regioni sono stati 34.000 e gli immigrati 25.000 con un saldo negativo di 9.000 unità. Nel 2017 il Mezzogiorno ha perso, per i saldi migratori interni 46.000 persone a vantaggio delle regioni del Centro Nord; in un solo anno il flusso verso le altre regioni italiane è stato di 132.000 abitanti.

Le dinamiche migratorie con l'estero nonostante il saldo positivo sono in grado di compensare solo parzialmente il calo dovuto alle migrazioni interne: nel mezzogiorno il saldo positivo di 44.000 immigrati stranieri in più non compensa nemmeno il saldo interno negativo di 46.000 abitanti. Di contro, nel Centro-Nord la popolazione cresce in un anno grazie alle dinamiche migratorie estere e interne di 186.000 abitanti.

**Tabella 4. Dinamiche migratorie 2017 (migliaia)**

	Centro-Nord	Mezzogiorno	Sud	Isole
<i>Immigrazione interregionale</i>	243	86	61	25
<i>Emigrazione interregionale</i>	197	132	98	34
<b>Saldo migrazioni interne (A)</b>	<b>46</b>	<b>-46</b>	<b>-37</b>	<b>-9</b>
<i>Immigrazione straniera</i>	251	86	61	25
<i>Emigrazione straniera</i>	111	42	26	16
<b>Saldo migrazioni estere (B)</b>	<b>140</b>	<b>44</b>	<b>35</b>	<b>9</b>
<b>Saldo A+B</b>	<b>186</b>	<b>-2</b>	<b>-2</b>	<b>0</b>

Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat

Che il nostro paese stia attraversando una fase demografica debole lo dimostrano i tassi di natalità e soprattutto la differenza tra nati e morti: nel solo 2017, tanto per stare all'ultimo intero anno disponibile in Italia sono morte quasi 650.000 persone e ne sono nate meno di 460.000, con un saldo negativo tra nati e morti di 190.000 persone. Lo scenario negativo interessa tanto il Centro-Nord, che registra una perdita di quasi 140.000 abitanti, quanto il Mezzogiorno, con un saldo naturale negativo di 51.000 abitanti.

**Tabella 5. Dinamiche naturali. 2017**

	Popolazione al 31.12 2017	Nati vivi	Nati per 1000 abitanti	Morti	Morti per 1000 abitanti	Saldo naturale	Saldo naturale per 1000 abitanti
<i>Centro Nord</i>	39.786.212	295.221	7,4	434.648	10,9	-139.427	-3,5
<i>Mezzogiorno</i>	20.697.761	162.930	7,9	214.413	10,4	-51.483	-2,5
<b>Italia</b>	<b>60.483.973</b>	<b>458.151</b>	<b>7,6</b>	<b>649.061</b>	<b>10,7</b>	<b>-190.910</b>	<b>-3,2</b>

Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat

**Nel Mezzogiorno i giovani emigrano verso il Centro-Nord o verso l'Europa; gli immigrati non compensano l'emigrazione italiana**

**I tassi di natalità nel Mezzogiorno sono scesi a livelli più bassi del Centro-Nord**



Le previsioni  
demografiche  
per il  
Mezzogiorno  
sono  
fortemente  
negative

Va però detto che le previsioni dell'Istat mostrano uno scenario naturale in cui il Mezzogiorno vedrà peggiorare significativamente anche su questo versante la sua posizione. *“A meno di un qualche significativo cambiamento del contesto globale, - scrive l'ISTAT- la futura evoluzione demografica appare in gran parte definita. Le ipotesi riguardo al comportamento demografico futuro della popolazione possono soltanto attenuare (o accelerare) le tendenze in corso ma non modificarle in modo sostanziale”.*

**Tabella 6. Popolazione residente 2017 e scenario prospettico mediano 2035-2055 (milioni)**

	2017	2035	2045	2065
<b>Nord ovest</b>	-3,3	-3,4	-4,2	-5,8
<b>Nord est</b>	-3,1	-3,5	-4,7	-6,5
<b>Centro</b>	-3,7	-4,1	-5,1	-7,0
<b>Sud</b>	-2,2	-4,8	-7,1	-10,1
<b>Isole</b>	-2,8	-5,3	-7,4	-10,1
<b>Italia</b>	-3,0	-4,1	-5,4	-7,4

Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat

*“Da un lato – scrive l'Istat- si assisterà a una progressiva riduzione numerica delle coorti di donne in età feconda (14-50 anni), dall'altro si assisterà a coorti di popolazione in età anziana (65 anni e più) sempre più infoltite dalle positive condizioni di sopravvivenza presenti e future (86,1 e 90,2 anni, rispettivamente, la vita media maschile e femminile prevista entro il 2065). Dalla relazione “meno madri potenziali/meno nascite”, anche se con fecondità in aumento, e da quella “più individui in età anziana/più decessi”, scaturisce così l'instaurarsi di un saldo naturale (nascite - decessi) negativo che tende ad assumere dimensioni sempre più rilevanti. Già dopo pochi anni di previsione sulla base dello scenario mediano si ipotizza che il saldo naturale possa oltrepassare le 200 mila unità in meno (2024), per quindi oltrepassare la soglia delle 300 e delle 400 mila (rispettivamente, entro il 2044 e il 2053). In termini relativi, il tasso di decrescita naturale passerebbe dal -3 per mille nell'anno base al -7,8 per mille nel 2060., anno dopo il quale inizia lentamente a migliorare (-7,4 per mille nel 2065). In tale contesto sarebbero soprattutto il Sud e le Isole a subire la variazione per movimento naturale più importante, fino a sotto il -10 per mille nel 2065”.*

Il Mezzogiorno è entrato in una fase demografica negativa, e dato lo scenario previsionale se non si fa qualcosa la deriva economica si farà sempre più grave. I flussi di emigrazione verso il centro-Nord e verso l'estero sono costituiti in gran parte da giovani, che, a differenza del recente passato, e come in altri periodi



**Le aree interne del Mezzogiorno perderanno al 2050 un quarto della popolazione; le ultra-periferiche il 34%**

storici, non hanno intenzione di tornare. Anzi alcune indagini mostrano che non solo i giovani emigrano, ma i genitori, se possono li raggiungono.

Inoltre la negativa dinamica demografica si può dire che interessi tutte le regioni del Mezzogiorno e tutti gli ambiti insediativi. Le città del Mezzogiorno perdono e perderanno popolazione con tassi di caduta importanti, ma ancor più grave è e sarà la caduta demografica delle aree interne del mezzogiorno. Un recente lavoro del CRESME che analizza le dinamiche e sviluppa la previsione demografica per i sistemi insediativi del Paese, mostra come nello scenario previsionale la popolazione del Sud dovrebbe diminuire del 22,1% tra 2016 e 2050, quella delle Isole del 22,9% ; i centri urbani del Sud perderebbero il 20% della popolazione e quelli delle Isole il 20,3%; le aree interne del Sud perderebbero il 27,3% della popolazione, quelle delle isole il 27,3% ; ma le aree interne ultra-periferiche perderebbero il 31,2% della popolazione nel Sud e il 33,9% nelle Isole.

**Tabella 7. Popolazione residente nel Sud e nelle Isole diviso per Centri e Aree Interne. Popolazione 2016 e previsioni CRESME al 2050**

	Popolazione residente			Scenario centrale Previsione Popolazione		
	2016	Variazioni 2016/2013 assolute	%	2050	Variazioni 2050/2016 Assolute	%
<b>SUD TOTALE</b>	<b>14.071.161</b>	<b>- 96.658</b>	<b>- 0,7</b>	<b>10.964.923</b>	<b>- 3.106.238</b>	<b>- 22,1</b>
<i>Centri</i>	<b>10.307.878</b>	<b>- 38.013</b>	<b>- 0,4</b>	<b>8.185.594</b>	<b>- 2.122.284</b>	<b>- 20,6</b>
<i>Aree interne</i>	<b>3.763.283</b>	<b>- 58.645</b>	<b>- 1,5</b>	<b>2.779.329</b>	<b>- 983.954</b>	<b>- 26,1</b>
<i>Intermedie</i>	2.097.249	- 26.354	- 1,2	1.583.622	- 513.627	- 24,5
<i>Periferiche</i>	1.400.082	- 25.249	- 1,8	1.012.785	- 387.297	- 27,7
<i>Ultra-periferiche</i>	265.952	- 7.042	- 2,6	182.922	- 83.030	- 31,2
<b>ISOLE TOTALE</b>	<b>6.709.776</b>	<b>- 49.020</b>	<b>- 0,7</b>	<b>5.173.690</b>	<b>- 1.536.086</b>	<b>- 22,9</b>
<i>Centri</i>	<b>4.227.210</b>	<b>- 14.656</b>	<b>- 0,3</b>	<b>3.368.089</b>	<b>- 859.121</b>	<b>- 20,3</b>
<i>Aree interne</i>	<b>2.482.566</b>	<b>- 34.364</b>	<b>- 1,4</b>	<b>1.805.601</b>	<b>- 676.965</b>	<b>- 27,3</b>
<i>Intermedie</i>	1.128.770	- 10.975	- 1,0	837.878	- 290.892	- 25,8
<i>Periferiche</i>	1.111.628	- 17.458	- 1,5	807.582	- 304.046	- 27,4
<i>Ultra-periferiche</i>	242.168	- 5.931	- 2,4	160.141	- 82.027	- 33,9

Fonte: Elaborazione e stime CRESME – base dati 2013 e 2016 CRESME

In sostanza lo scenario demografico, se così dovessero continuare le cose, il Mezzogiorno perderebbe 1 abitante su 5, nelle aree interne sarebbe quasi 1 abitante ogni 3.

La deriva demografica delle Regioni del Mezzogiorno appare una delle questioni principali con le quali confrontarsi, i dati ci descrivono i situazione seria che fa posta al centro della riflessione sullo sviluppo dell'area.



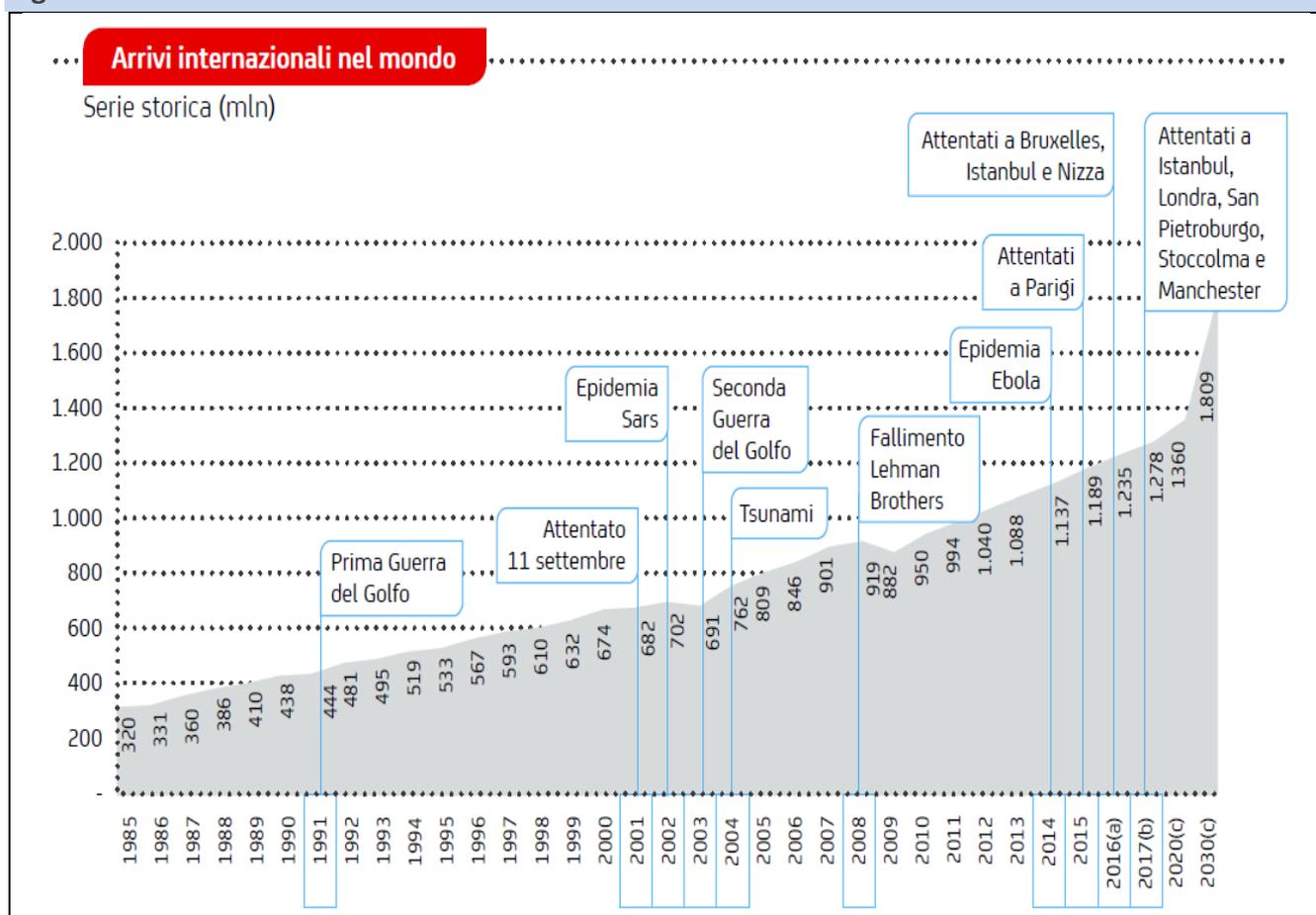
## L'ECCEZIONALE OCCASIONE DEL TURISMO

Il turismo  
come settore  
fortemente  
strategico

E' probabile che il **2018** sarà un anno record per l'industria turistica del **Mediterraneo**. Mentre altri settori in questi anni hanno faticato a riprendersi dalla recessione economica, l'industria turistica ha potuto contare su un trend fortemente espansivo, dovuto, in particolar modo, alla **crescita della domanda internazionale**, una crescita che è **destinata a proseguire**.

Nel 2009 gli arrivi turistici internazionali erano pari, secondo UNWTO, a 882 milioni, nel 2016 sono stati 1.219 milioni (+38,2%); secondo le previsioni nel 2030 saranno 1.809 milioni (+105% rispetto al 2009; +48% rispetto al 2016).

Figura 1. Arrivi turistici internazionali nel mondo 1985-2030



Fonte: UNWTO

Il tasso medio annuo di crescita del turismo atteso dal 2016 al 2030 è del 3,3%. Il 50% del turismo mondiale guarda all'Europa, il 4,1% all'Italia, che oggi, con oltre 50 milioni di arrivi, è però solo il 5° paese al mondo per turismo internazionale, e il 7° per entrate valutarie. Negli ultimi anni l'Italia ha registrato dinamiche di ripresa



della domanda turistica internazionale importanti, ma la distanza con i nostri vicini di Francia (84,5 milioni di arrivi) e Spagna (68,2 milioni).

Una parte significativa di questo ritardo è da attribuire alla scarsa capacità di attrazione turistica delle regioni del Mezzogiorno in particolare rispetto alla domanda internazionale. Ricordiamo che secondo il *World Travel and Tourism Council*, tra 2017 e 2027 il fatturato del turismo internazionale nei paesi del Sud Europa (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo) dovrebbe crescere del 37% (a valori reali) ad un tasso medio del 3% annuo.

**Tabella 8. Presenze turistiche nazionali e internazionali (notti) e popolazione 2015-2017**

	Presenze nazionali e internazionali		Var.% 2017/15	Popolazione 2017	Presenze per Abitante
	2017	2015			
Baleari	70.697.652	65.239.789	8,4	1.107.000	63,9
Prov. Bolzano	32.400.662	29.439.988	10,1	528.000	61,4
Algarve	23.263.870	18.864.639	23,3	441.000	52,8
Canarie	104.382.580	94.016.358	11,0	2.101.000	49,7
Creta	26.989.449	23.256.350	16,1	623.000	43,3
Corsica	10.909.288	9.753.654	11,8	330.000	33,1
Prov. Trento	17.776.030	16.070.571	10,6	541.000	32,9
Valle d'Aosta	3.599.402	3.238.559	11,1	126.000	28,6
Malta	9.580.329	8.915.297	7,5	437.000	21,9
Croazia Adriatica	81.860.833	68.118.126	20,2	4.171.000	19,6
Cipro	16.780.913	13.374.837	25,5	1.170.000	14,3
Veneto	69.184.094	63.257.174	9,4	4.904.000	14,1
Toscana	45.935.063	44.379.574	3,5	3.737.000	12,3
Liguria	15.531.610	14.328.278	8,4	1.557.000	10,0
Calabria	8.973.630	8.151.234	10,1	957.000	9,4
Emilia-Romagna	40.095.054	36.551.788	9,7	4.453.000	9,0
Sardegna	14.222.332	12.392.827	14,8	1.648.000	8,6
Marche	11.131.617	12.144.715	-8,3	1.532.000	7,3
Friuli-Venezia Giulia	8.729.955	7.915.817	10,3	1.217.000	7,2
Umbria	5.483.138	5.910.632	-7,2	885.000	6,2
Lazio	33.808.209	31.679.914	6,7	5.897.000	5,7
Abruzzo	6.193.473	6.076.797	1,9	1.315.000	4,7
Basilicata	2.497.581	2.302.678	8,5	567.000	4,4
Lombardia	39.385.960	37.857.240	4,0	10.036.000	3,9
Puglia	15.190.865	13.526.151	12,3	4.048.000	3,8
Campania	20.449.600	18.855.907	8,5	5.827.000	3,5
Piemonte	14.900.497	13.681.316	8,9	4.376.000	3,4
Sicilia	14.704.926	14.510.708	1,3	5.027.000	2,9
Molise	435.457	492.018	-11,5	308.000	1,4

Fonte: Elaborazioni CRESME

Per comprendere meglio la situazione del Mezzogiorno è stata sviluppata una analisi dei flussi turistici per un insieme di regioni europee, competitors naturali delle regioni del Mezzogiorno: le regioni prese in esame sono Creta, Algarve, Corsica, Croazia, Malta, Baleari, e Cipro; inoltre l'analisi è stata allargata non solo

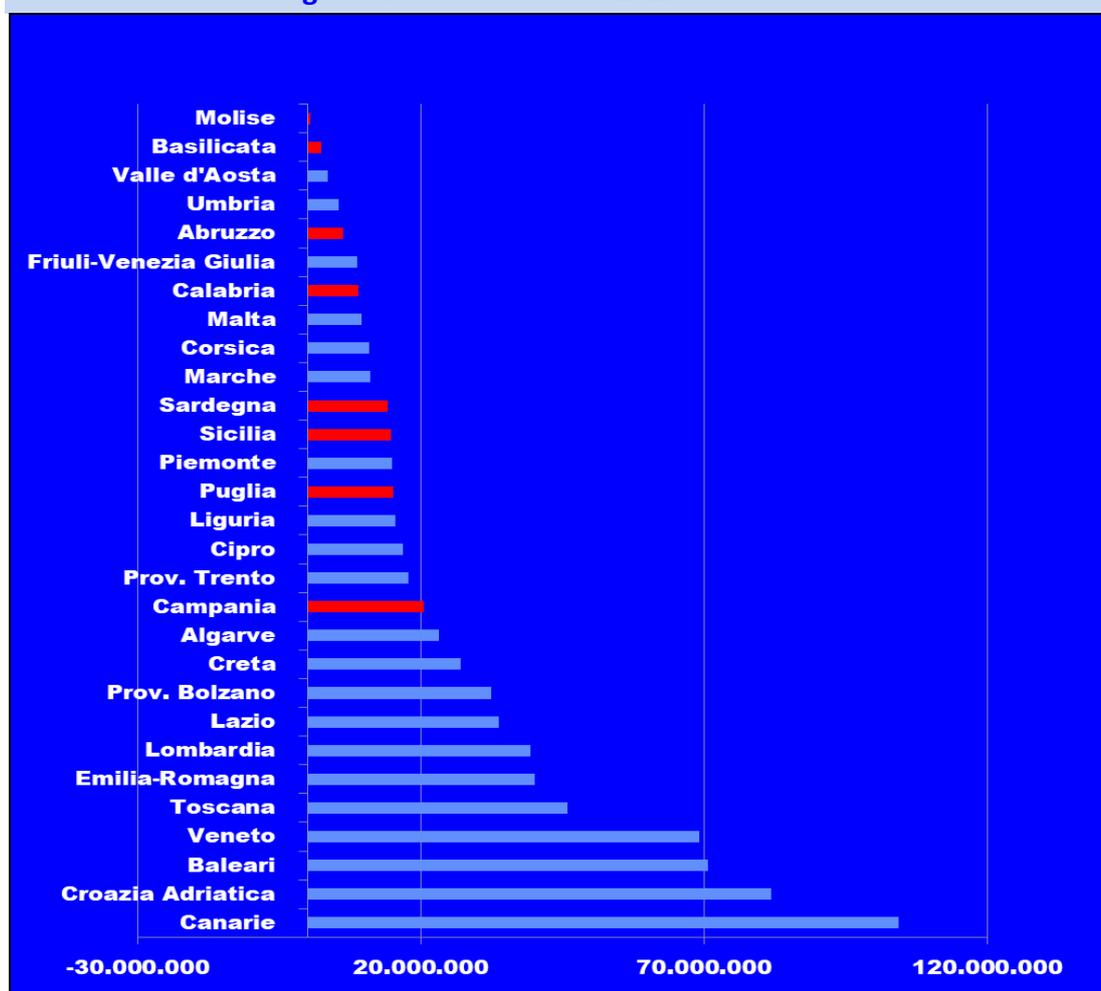
La debole  
attrattività  
turistica del  
Mezzogiorno  
rispetto  
ai competitor:  
Sicilia 15  
milioni di  
presenze nel  
2017,  
Canarie 104  
milioni,  
Baleari 71,  
Trentino –  
Alto Adige  
50,2 milioni



alle regioni del mezzogiorno ma a tutte le regioni italiane. Ne emerge un interessante quadro competitivo su cui riflettere.

La prima considerazione riguarda la debole capacità attrattiva delle regioni del mezzogiorno rispetto alle altre regioni selezionate. Nel 2017 le presenze turistiche nazionali e internazionali nelle Canarie sono state pari a 104 milioni; nella Croazia Adriatica, quasi 90 milioni; nella Baleari oltre 70 milioni; nel Veneto quasi 70 milioni; in Trentino- Alto Adige, sommando i 32.4 milioni della provincia di Bolzano e 17,8 milioni della Provincia di Trento, si superano i 50 milioni; in Toscana quasi i 46 milioni. E le Regioni del Mezzogiorno?

**Grafico 1. Presenze turistiche internazionali e nazionali (notti) nelle regioni italiane e in alcune regioni del mediterraneo 2017**



Fonte: CRESME

La Campania vanta la prima posizione tra le regioni del Mezzogiorno, ma supera appena i 20 milioni di presenze; la Puglia supera appena i 15 milioni mentre Sicilia e Sardegna si collocano poco sopra i 14 milioni, la Calabria non arriva a 9 milioni.

Più o meno le presenze che fa la piccola Malta, ben distanti dai 26 milioni di Creta o i quasi 17 milioni di Cipro.



Ma il quadro, già di per sé critico, assume tinte ancor più fosche se prendiamo in esame i dati del turismo internazionale, anche qui analizzato per presenze, i numeri risultano ancor più sorprendenti.

**Tabella 9. Presenze turistiche internazionali (notti) e popolazione 20015-2017**

	Presenze internazionali		Variazioni	Popolazione 2017	Presenze inter.zionali per abitante
	2017	2015	%		
Baleari	64.346.335	59.330.571	8,5	1.107.000	58,1
Canarie	93.036.158	83.018.673	12,1	2.101.000	44,3
Prov. Bolzano	22.125.350	20.065.346	10,3	528.000	41,9
Creta	25.927.972	22.154.000	17,0	623.000	41,6
Algarve	18.141.742	14.092.802	28,7	441.000	41,1
Malta	9.184.162	8.542.055	7,5	437.000	21,0
Croazia Adriatica	77.141.779	63.493.838	21,5	4.171.000	18,5
Prov. Trento	7.412.103	6.698.611	10,7	541.000	13,7
Cipro	15.946.809	12.550.320	27,1	1.170.000	13,6
Valle d'Aosta	1.434.422	1.283.293	11,8	126.000	11,4
Corsica	3.606.737	2.857.418	26,2	330.000	10,9
Veneto	47.100.170	42.213.738	11,6	4.904.000	9,6
Toscana	24.941.993	23.947.505	4,2	3.737.000	6,7
<b>Sardegna</b>	<b>7.097.936</b>	<b>5.838.536</b>	<b>21,6</b>	<b>1.648.000</b>	<b>4,3</b>
Friuli-Venezia Giulia	4.965.583	4.304.970	15,3	1.217.000	4,1
Liguria	6.301.651	5.737.319	9,8	1.557.000	4,0
Lazio	21.015.189	19.655.212	6,9	5.897.000	3,6
Emilia-Romagna	10.719.888	9.612.200	11,5	4.453.000	2,4
Lombardia	23.974.518	21.733.272	10,3	10.036.000	2,4
Umbria	1.975.977	2.177.649	-9,3	885.000	2,2
Calabria	2.020.391	1.646.288	22,7	957.000	2,1
Campania	9.546.835	8.672.439	10,1	5.827.000	1,6
Piemonte	6.349.307	5.994.857	5,9	4.376.000	1,5
Sicilia	7.242.221	6.967.871	3,9	5.027.000	1,4
Marche	2.003.685	2.292.704	-12,6	1.532.000	1,3
Puglia	3.262.689	2.675.795	21,9	4.048.000	0,8
Abruzzo	865.664	814.265	6,3	1.315.000	0,7
Basilicata	261.017	228.961	14,0	567.000	0,5
Molise	42.197	47.099	-10,4	308.000	0,1

Fonte: CRESME

Le presenze internazionali nel 2017 nelle Canarie hanno superato i 93 milioni, nella Croazia Adriatica i 77 milioni, nelle Baleari i 64 milioni, nel veneto i 47 milioni, nel Trentino–Alto Adige sono sfiorati i 30 milioni (di cui 22 nella provincia di Bolzano); Creta ha superato i 25 milioni e Cipro si è avvicinata ai 16 milioni.

La Campania supera di poco i 9,5 milioni, la Sicilia e la Sardegna superano appena i 7 milioni, la Puglia è intorno ai 3,2 milioni e la Calabria supera appena i 2 milioni. Il distacco tra le regioni del Mezzogiorno e le regioni competitors del mediterraneo e le regioni italiane più dinamiche è molto ampio.

Va detto che i dati più recenti sono per alcune regioni del Mezzogiorno confortanti: tra 2017 e 2015 le presenze turistiche sono cresciute del 28,7% nella piccola Algarve (che ha superato i 18 milioni di presenze), seguita da Cipro (+27,1%) e dalla Corsica (+26,2%), ma queste regioni sono subito seguite dalla crescita di

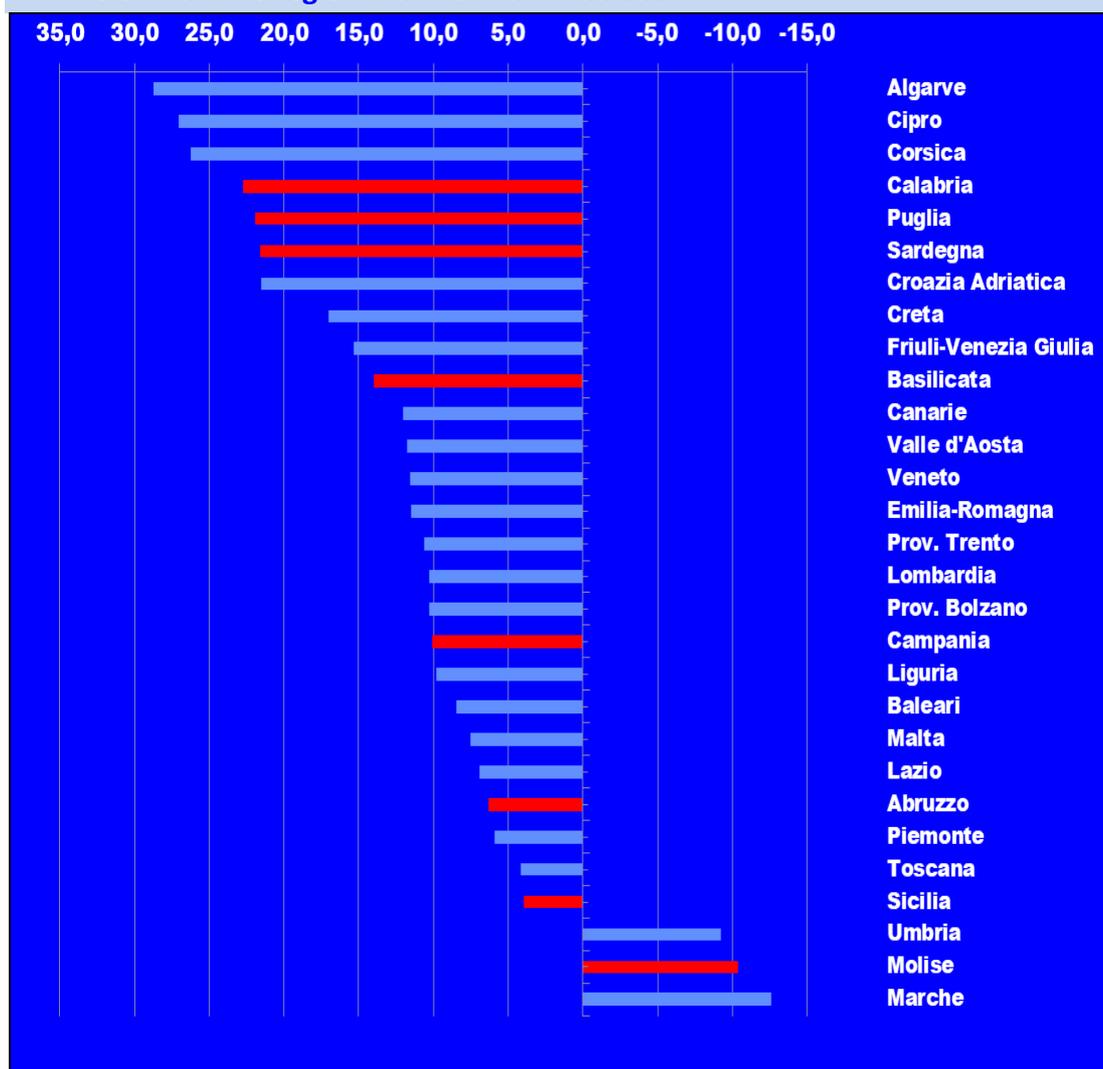
E' la  
competizione  
turistica  
internazionale  
che il  
Mezzogiorno  
deve giocare:  
Sardegna 7  
milioni di  
presenze nel  
2017;  
Canarie 93  
milioni;  
Croazia Adriatica  
77 ;  
Baleari 64;  
Trentino-Alto  
Adige 29,6 ;  
Creta 26 milioni;  
Cipro 16 milioni



Calabria (22,7%), Puglia (+21,9%), Sardegna (21,6%). Tassi di crescita buoni anche per la Basilicata (+14%) e Campania (+10,1%), mentre la crescita di Abruzzo (+6,3%) e Sicilia (+3,9%) sono molto contenuti. Il Molise, di contro ha perso il 10,4%. Come dimostrano i dati di Marche e Umbria, l'effetto del terremoto sull'Italia centrale è stato particolarmente grave.

**Grafico 2. Variazione delle presenze turistiche internazionali (notti) nelle regioni italiane e in alcune regioni del Mediterraneo 2017**

E' vero che i dati degli ultimi anni sono confortanti in termini di crescita, ma il quadro positivo non riguarda tutte le regioni del Mezzogiorno, e al distanza dai competitor resta alta



Fonte: CRESME

Non vanno però dimenticate le condizioni di partenza: nonostante la crescita l'indice che mette in relazione la popolazione con i flussi turistici totali e internazionali evidenzia il profondo ritardo delle regioni del Mezzogiorno rispetto ai concorrenti. Se rimaniamo sul turismo internazionale (Tab.9), l'indice che rappresenta le presenze di turisti stranieri per abitante è pari a 58,1 per le Baleari, 44,3 per le canarie, 41,9 per la Provincia di Bolzano, 41,6 per Creta, 41,1 per Malta,



21 per Malta; 18,5 per la Croazia Adriatica; 13,7 per la provincia di Trento; 9,6 per il Veneto.

La Sardegna è la prima regione del Mezzogiorno per questo indicatore, e si colloca a 4,3; la Calabria è a 2,1, la Campania a 1,6, la Sicilia a 1,4, la Puglia a 0,8, l'Abruzzo a 0,7, la Basilicata a 0,5 e il Molise 0,1.

Se si combinano gli indicatori che misurano l'incidenza del settore turistico sull'economia, **le regioni del Mezzogiorno mostrano un indice di vocazione turistica decisamente inferiore** rispetto a regioni come Baleari, Algarve, Creta o Croazia o Trentino- Alto Adige, Veneto o Toscana.

Ma se guardiamo all'offerta ricettiva ufficiale è evidente che qualcosa non torna. Prendiamo ad esempio la Sardegna, che come abbiamo visto è la regione del mezzogiorno "meglio piazzata": con i suoi 212 mila posti letto la Sardegna si pone infatti, in termini di offerta, sullo stesso livello di regioni come Creta o Alga, regioni che registrano quasi il doppio del numero di presenze annue; ma anche guardando alla capacità ricettiva delle Baleari, circa 460 mila posti letto, la differenza con la Sardegna non è nemmeno lontanamente paragonabile a quella che si registra in termini di presenze (70 milioni contro 14 milioni ufficiali considerando le presenze nazionali e straniere; 65 milioni contro 7 milioni considerando solo gli stranieri). In sostanza, l'offerta ricettiva ufficiale della Sardegna, anche nel confronto con le altre regioni competitor, si mostra ampiamente adeguata, almeno dal punto di vista puramente quantitativo, e sufficiente a gestire flussi annui anche di dimensioni molto superiori rispetto a quelli attuali. Tanto più che all'offerta ricettiva ufficiale (alberghiera ed extra-alberghiera) andrebbe aggiunta quella cosiddetta residenziale, ovvero l'offerta che fa riferimento al turismo delle abitazioni private; si è stimato che essa addirittura superi quella ufficiale in termini di posti letto (oltre 300 mila) e che, in termini di presenze annue, il turismo residenziale quasi eguagli quello delle strutture ricettive ufficiali (9 milioni di presenze nel 2015).

Quale effetto avrebbe sull'economia del mezzogiorno raggiungere performance di turismo internazionale vicine a quelle dei competitors più performanti? Probabilmente nell'avvio di una strategica azione di promozione turistica internazionale e di una vera e propria politica turistica territoriale, anche in vista delle crescite future della domanda, sta una delle strade per il rilancio del Mezzogiorno. La partita però è certamente complessa perché porta a interrogarsi sui temi del modello di offerta, della qualità del servizio, del sistema di infrastrutture in grado di agevolare i flussi, della capacità di interloquire con chi organizza i flussi del turismo internazionale, con l'efficienza di un sistema amministrativo e socio-economico. La strada della domanda turistica internazionale è una sola: qualità, benessere, sostenibilità.



## QUALCHE CONSIDERAZIONE FINALE

**Un'offerta  
ricettiva in  
posti letto  
più che  
adeguata  
in numero  
ma non  
in qualità**

Che il turismo sia una eccezionale opportunità è dimostrato da molti fattori: basti pensare, in primo luogo che il turismo è un settore a intensa partecipazione occupazionale di giovani, e questo spiega la forte correlazione osservata da diversi studi tra indice di sviluppo turistico e calo della disoccupazione giovanile, disoccupazione giovanile che rappresenta, come noto, una delle piaghe del sistema socio-economico del Mezzogiorno; oppure che lo sviluppo del turismo internazionale favorisce le esportazioni, nella misura in cui l'esperienza di viaggio aumenta la propensione ad acquistare prodotti provenienti dalle località che si sono visitate, in particolare prodotti enogastronomici.

Di certo per definire le strategie e le azioni da seguire per perseguire l'obiettivo del rilancio turistico del Mezzogiorno è prima necessario individuare e analizzare gli elementi più critici. Naturalmente per questi servirebbe un più attento livello di analisi, ma certo possiamo citare al primo punto la forte stagionalità che caratterizza l'offerta del Mezzogiorno. Non si tratta di un elemento di poco conto; per via della stagionalità le strutture ricettive sono sottoposte a picchi di attività/inattività che comportano enormi difficoltà nel reperimento di personale qualificato, rendendo problematico il mantenimento di standard qualitativi adeguati; la stagionalità impatta pesantemente sull'occupazione, che diventa discontinua, ridimensionando la capacità del turismo di contrastare la disoccupazione giovanile e scoraggiando gli investimenti delle imprese nella formazione del personale; così, da un punto di vista sociale la stagionalità non si oppone, anzi alimenta il fenomeno dell'emigrazione giovanile, in un contesto demografico, come abbiamo visto in cui il l'invecchiamento della popolazione è questione cardinale che indebolisce il tessuto socio-economico e ne compromette le capacità imprenditoriali ed innovati.

Vanno poi considerati i problemi che una stagionalità turistica crea per le comunità locali, che durante i periodi di picco possono soffrire problemi di congestione (traffico, accesso al servizio pubblico, servizi commerciali, etc.) e un incremento indiscriminato dei prezzi. L'incremento della popolazione in periodi limitati dell'anno (popolazione flottante), inoltre, comporta uno stress sul territorio e sulle infrastrutture, mettendo a dura prova la capacità di carico delle destinazioni e dell'ambiente: erosione delle risorse naturali, smaltimento rifiuti, inquinamento, congestione stradale.

L'incremento del turismo internazionale, che come noto mostra caratteristiche di maggiore diversificazione, sia temporale che tipologica, è da considerarsi elemento centrale per una strategia efficace di destagionalizzazione; per questo la progressiva internazionalizzazione del turismo del Mezzogiorno è da considerarsi

**Il nodo della  
stagionalità**

**Intercettare il  
turismo  
internazionale**



## Valorizzare il turismo culturale

obbiettivo strategico prioritario. E se sole e mare sono certo motori della domanda turistica internazionale, gli aspetti storico-culturali non sono da meno: secondo la Commissione Europea, oltre un terzo dei viaggiatori provenienti dai principali paesi europei (Germania, Francia, Regno Unito, Polonia, Italia e Spagna) opta per una vacanza tra arte, storia e cultura, mentre sole e mare rappresenta la motivazione della vacanza per una quota minoritaria di turisti (il 22%). E' evidente che un'immagine internazionale ancora fortemente caratterizzata e incentrata sullo stereotipo della vacanza balneare rappresenta uno dei limiti più stringenti del modello di offerta turistica del Mezzogiorno. Ma il turismo culturale è fatto di musei aperti, di informazioni, di servizi, di accompagnamento, tutti aspetti sui quali il mezzogiorno non dà il meglio di sé.

Inoltre va considerato che la dimensione e la qualità dell'offerta di contenuti digitali è oggi elemento di importanza centrale nella scelta dell'offerta turistica; gran parte dei turisti, infatti, utilizza il web per informarsi e scegliere la destinazione della sua vacanza.

## “Inglese” e digitalizzazione: il ritardo del Mezzogiorno

Sempre prendendola ad esempio, la Sardegna appare molto in ritardo anche su questo piano, nel confronto con i suoi competitor naturali. Sono circa 620 mila le pagine web in inglese sulla Sardegna che parlano di turismo, un dato che posiziona l'Isola al terzultimo posto, davanti a Calabria e Corsica, e ben lontano dalle oltre 2,6 milioni di pagine che fanno riferimento alle Isole Baleari (Ibiza e Maiorca) e alla Croazia Adriatica. Un dato, questo, che deve fare riflettere, considerato che la dimensione dell'offerta digitale è fortemente correlata con il numero di arrivi internazionali annui nelle strutture ricettive, cosa che non sorprende considerata la profonda sinergia che esiste tra i due fenomeni, ovvero dimensione dei contenuti online e interesse per un argomento.

## La difficile strada dell' innovazione

Vi è poi il tema dolente delle basse capacità innovative del tessuto socio-economico del Mezzogiorno. E' dimostrato che l'attitudine all'innovazione e all'azione proattiva, cioè la capacità di comprendere e anticipare le tendenze di mercato, è elemento centrale nella determinazione delle performance del settore turistico, a maggior ragione in un contesto come quello attuale di rapida innovazione tecnologica, di cambiamento delle caratteristiche della domanda e nei rapporti con la clientela, di un mercato in cui il target di riferimento si fa sempre più globale, diversificato ed esigente. Eppure in un recente studio del CRESME (2013) sulla competitività economica internazionale è emerso che proprio il tema dell'innovazione (misurato incrociando spesa in ricerca e sviluppo, produzione di brevetti, numero di laureati, formazione) rappresenta il punto dolente del sistema socio-economico del Mezzogiorno. In un contesto, come quello del turismo, che non produce innovazione tecnologica in senso stretto, ma in cui è fondamentale la capacità di utilizzare al meglio le tecnologie esistenti (non solo legate all'ICT) per creare nuove proposte e innovare i modelli di offerta (innovazione di prodotto) e



## Il nodo delle infrastrutture

raggiungere nuovi mercati (internazionalizzazione), il nodo della qualità del capitale umano rappresenta l'elemento centrale; per questo, la bassissima percentuale di laureati, una popolazione in rapido invecchiamento strutturale e una condizione di oggettiva difficoltà dei più giovani, che induce in molti a lasciare il Mezzogiorno in cerca di opportunità altrove, rappresentano elementi critici fortemente penalizzanti per il turismo e per tutto il sistema economico.

Vi è infine il delicato tema dei trasporti. Va detto che, soprattutto grazie allo sviluppo dei collegamenti aerei low-cost, l'offerta aeroportuale si mostra oggi competitiva (almeno durante i periodi estivi) nel confronto con i suoi competitor naturali, sia in termini di numero di collegamenti, sia in termini di prezzo. Ad esempio, sempre riferito alla Sardegna, si è operata una simulazione che ha consentito di stimare che per arrivare nell'isola la settimana di Ferragosto da ognuno dei principali aeroporti dell'Europa centro settentrionale una famiglia tipo di quattro persone spende, in media, 1.085 euro (andata e ritorno), più di Baleari (639) e Algarve (1.014), ma sempre meno di un viaggio in Croazia (1.177), in Corsica (1.205). (In Sicilia il costo è di 1.220 euro). È risultato competitivo, sempre per la Sardegna, anche il tempo medio del viaggio (6,4 ore andata e ritorno), meglio della maggior parte delle regioni competitor, un dato che riflette, oltre alla posizione geografica baricentrica, la presenza di voli diretti con prezzo competitivo.

Per quanto riguarda i collegamenti navali, seppur con le note criticità legate alla qualità del servizio erogato, il livello dell'offerta appare funzionale (in media, 6,6 milioni di passeggeri annui imbarcati e sbarcati nei porti dell'Isola, meno solo di Sicilia e Croazia).

In sostanza, applicando le considerazioni all'intero Mezzogiorno, il tema centrale, oggi, è quello dei collegamenti interni, in particolare da e verso i principali punti di accesso (porti e aeroporti) e il miglioramento del trasporto pubblico locale. Proprio quest'ultimo diviene elemento particolarmente strategico, poiché determina la qualità dei collegamenti tra località e siti di villeggiatura, favorisce la fruibilità di siti culturali, archeologici e naturalistici e incide sui livelli di mobilità dei turisti sul territorio.

Vi è un'ultima questione da sollevare. Abbiamo visto che il Mezzogiorno perde e perderà popolazione; la perdita di popolazione è territorialmente generalizzata e interessa le aree urbane e i territori più interni. Offerta di lavoro e qualità della vita sono le cause dei flussi di emigrazione.

Certo nei territori più interni del Mezzogiorno la perdita di popolazione è maggiore; qui, come abbiamo visto, gli scenari al 2030 prospettano una perdita di un terzo della popolazione attuale. Allo stesso tempo però, recenti casi puntali, descrivono interventi di rigenerazione e rivitalizzazione dei centri storici interni del Mezzogiorno che possono proporsi come modelli da seguire: da un lato interventi nei borghi interni che vantano caratteri edilizi, storico-architettonici, ambientali di



qualità avviati da investitori provenienti da altri Paesi; dall'altro interessanti casi di nuova integrazione tra flussi di immigrazione provenienti dal Mediterraneo e rigenerazione di centri interni a rischio perdita di popolazione. Questi casi aprono a ipotesi di intervento più strutturate, che puntino da un lato allo sviluppo di azioni per intercettare i flussi turistici internazionali, in sostanza servirebbe un Piano Marshall per il turismo nel Mezzogiorno; dall'altro, una azione strategica che guardi alla rigenerazione dei centri delle aree interne del Mezzogiorno.

Si tratterebbe, in questa seconda ipotesi, di interventi che dovrebbero essere oggetto di una specifica politica pubblica e che dovrebbero puntare da un lato, alla riqualificazione edilizia e allo stesso tempo allo sviluppo di azioni in grado di interagire con le dinamiche dei flussi di immigrazione e le relative risorse; dall'altro con progetti innovativi che si rivolgono a una domanda internazionale di élite che punti a individuare luoghi di vita diversi da quelli delle metropoli competitive, almeno per alcuni periodi dell'anno.

Naturalmente azioni di questo tipo presuppongono una visione strategica e la crescita di un livello di servizi che oggi rappresenta uno dei principali freni allo sviluppo del Mezzogiorno. Tra questi vi è certo da inserire il nodo della qualità dell'amministrazione pubblica del Mezzogiorno.

**Un nuovo  
progetto  
strategico per  
il rilancio del  
turismo nel  
Mezzogiorno**